

# FLAIANO

## Uno nessuno centomila

A cento anni dalla nascita, si riscopre l'autore di "Tempo di uccidere" Scrittore, sceneggiatore, giornalista, critico. E insuperabile ritrattista satirico dell'Italia del benessere

di RENATO MINORE

**D**A bambino, a Pescara che era ancora un piccolo borgo di poche anime (dove era nato giusto cento anni fa, il 5 marzo 1910), Flaiano vide spesso donna Luisa D'Annunzio. La Mater Dolorosa del Vate era sempre al balcone, immancabilmente triste, toccata dai lutti famigliari, lontana dal figlio famoso. Il destino aveva voluto che D'Annunzio e Flaiano fossero nati a poche decine di metri, sulla stessa via. Flaiano però apparteneva a una generazione per cui D'Annunzio come modello letterario era praticamente passato. La sua biografia è completamente stinta, incolore. Anonimi, o quasi, gli spazi in cui era cresciuto, gli stessi che trenta anni prima, dalle pagine delle *Novelle della Pescara*, erano una grande, selvaggia Terra-Madre, popolata da primitivi o fiere, neppure fosse una giungla orientale. Intercambiabili, al contrario, le esperienze che lo hanno formato e per nulla privilegiata o mitizzabile la "piccola patria" dove tornava di tanto in tanto. Soprattutto d'estate: ed erano le estati dorate e malinconiche, da vitellone, strappato da radici molto aleatorie, rese ancora più incerte dalle difficili condizioni di famiglia, con i genitori separati.

Flaiano sguscia e sembra perdersi nelle sue tante facce. C'è — appunto — il provinciale inurbato a Roma con una volontà e un destino del tutto opposti alla parabola dannunziana: non per ansia di successo, ma per ansia di realtà prodotta da uno storico complesso di esclusione. C'è il romanziere e lo scrittore di racconti, l'elzevirista, lo sceneggiatore E poi ancora il giornalista con un ruolo centrale nel primo "Mondo", il critico cinematografico e teatrale, perfino l'autore televisivo di "Oceano Canada". E poi il poeta impietoso e decisamente autobiografico, con la lampante e piagata vicenda

esistenziale che affiora ne *La spirale tentatively*, il poemetto scritto per la figlia malata, «il più lacerante testo poetico in lingua italiana del dopoguerra» (dice bene Franco Cordelli): "Se guardo a quello che ho fatto, è povera cosa / un continuo rimestare le prove / di una inqualificabile crisi di volontà, / il rinviare, il compromettere, il soprassedere / tutto ha il senso di una funzione assurda / la futilità di aver vissuto ai margini / fuori di ogni corrente decisiva e costruttiva". E ancora il "grillo parlante" nel gran gioco della società (e delle sue trasformazioni) tra il '50 e il '60, l'inesauribile "inventore di motti di spirito e di calembour", sempre circondato da "una mondana e salottiera leggenda". Giravano e si liquefacevano, memorabili e caduche, le sue battute. Ce n'era per tutto e per tutti. Come non approfittarne? Dopo la sua morte nel 1972 proliferavano le testimonianze, i ricordi, le dichiarazioni d'amicizia. Tutti avevano una battuta memorabile da ricordare. Viva Flaiano per tutte le borse... "Donne e motori, gioie e dolori": Flaiano la disse proprio quella sera in via Veneto, e accanto c'erano Fellini, il vecchio Cardarelli, l'ancora giovane Scalfari, il fedele Giovanni Russo, il devotissimo Giorgio Albertazzi.

Un'immagine composita, anche leggendaria, anche lacunosa, anche imprevedibile. Lo sceneggiatore aveva successo e se ne ritraeva dubbioso, lo scrittore si riservava un suo spazio di intervento più ridotto, il giornalista deflagrava con grande visibilità ed eccezionale tenuta. Lo scrittore era dissimulato dietro il giornalista versatile, il "grillo parlante" con la sua corrosiva e ironica intelligenza, l'"intellettuale da caffè".

Quella figura progressivamente si è stinta e si è quasi completamente esaurita. Appunto come la punta emergen-

te di un iceberg, a favore del grande scrittore dissimulato dietro il giornalista, poco attratto dall'architettura chiusa del romanzo, dello sceneggiatore di Fellini, dell'aforista con le accensioni fantastiche nate dall'attrito con la cronaca, con i fatti di tutti i giorni, dell'intellettuale immune da cinismo e ubriacature ideologiche, del grande passeggiatore tra i generi. Vale per tutti l'avvertimento sottoscritto da Maria Corti, nella lucida presentazione al primo volume delle *Opere* (Bompiani). Su Flaiano è gravata la tentazione o il pericolo di parlare troppo dell'uomo a scapito dell'opera letteraria. Quel pericolo è lo stesso a cui allude lo scrittore svedese Olof Lagercrantz autore della biografia di Strindberg: attenzione — egli suggeriva — a non confondere la vita con l'opera e a non preparare una bibita con gli ingredienti più gustosi di entrambi. Bibite di questo genere si sono rivelate sempre meno frizzanti e necessarie. Sempre più attraverso gli anni, gli anni dopo la sua morte, è emersa la parte sommersa della sua scrittura. Flaiano, considerato un autore di pochi libri — per qualcuno, addirittura di un solo romanzo, *Tempo d'uccidere*, un'eccezione senza conferma, una macchina narrativa presto esautorata — è diven-

tato uno scrittore più completo e più ricco, autore di appunti, aforismi, racconti, tanti lavori per il cinema.

È il Flaiano nuovo, inedito, postumo dei suoi libri postumi, che impone una salutare circolarità tra i generi, uno scrittore a getto continuo che ha consolidato la fama di pigro senza il culto della produttività e dell'efficienza, eppure quanto continuo, a suo modo produttivo ed efficiente.

Con amara consapevolezza Flaiano diceva: "Io scrivo per essere escluso". E come poteva essere incluso in un paese in cui la satira e l'ironia

vengono prese per goliardia, in cui dominano i retori? D'altro canto, Flaiano l'aveva capito, aveva scritto che gli italiani non parlano, gli italiani cantano. Ironico, antiretore per eccellenza in un periodo in cui dominava l'elzevirismo, è stato moderno anche nell'uso di una lingua colloquiale, non aulica, non sublime. Che per lui è un punto d'arrivo: lo documenta il travaglio delle sue carte, il lavoro filologico, la lenta costruzione formale, l'officina della scrittura. Aveva l'angoscia di non essere capito. La sua era un'amarezza profonda. Come rifiutava la lingua aulica, rifiutava di essere scrittore serio, recitava la parte del frivolo.

In quello che è il più compatto e flaianeo (involontario, segreto e rivelatore) dei libri postumi di Flaiano, il *Diario degli errori* "generi" sono stati intelligentemente inventariati: velenosi calembour concentrati come saggi (le schegge su Sanremo e il carattere nostrano), aforismi e massime perforanti e definitivi, microritratti di taglio, apologhi surreali e corrosivi, sequenze interrotte tra incanto e sarcasmo. La scrittura di Flaiano — acuta, ironica, severa, illuministicamente radente a rasoio — scivola dall'uno all'altro, ricucendo la trama fitta e unica di un testo dove solo all'apparenza la letteratura getta la spugna, vinta dall'immobile furore del tedio filosofico. Diventa "quaderno d'appunti" in fondo futile, "indifferenza di parole che non vogliono collaborare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Accanto, Ennio Flaiano. Sotto, lo scrittore e sceneggiatore con Federico Fellini e Anita Ekberg



LE INIZIATIVE

## Pescara, Roma e Vienna lo celebrano

**N**ELL'OFFICINA di Flaiano. Si inaugurerà venerdì a Pescara, città natale dello scrittore, presso il Mediamuseum, la mostra documentaria "Ennio Flaiano. Scrittore satirico dell'Italia del benessere". Sono disegni autografi, lettere, quaderni d'appunti, provenienti dal Fondo manoscritti dell'Università di Pavia e presentati per la prima volta al pubblico. Lo stesso giorno consiglio comunale aperto con la partecipazione di Enrico Vaime che ricorderà lo scrittore satirico. Sempre in occasione del centenario, il 6 marzo l'"Associazione Edoardo Tiboni" organizza un convegno internazionale su "Nostalgia e attualità di Flaiano" con Andrea Camilleri, Masolino d'Amico, Renato Minore, Walter Pedullà, Jacqueline Risset, Giovannino Russo. A Roma, il giorno della nascita, presso i musei capitolini "Un Flaiano a Roma" a cura di Mauro Canali e Mirella Serri con Giosetta Fioroni, Alain Elkann, Raffaele La Capria, Carlo Lizzani, Paolo Mauri, Lina Wertmüller, letture di Lillo Capolicchio. A maggio la manifestazione continua con una mostra bibliografica e iconografica presso la Casa delle Letterature. Il 9 marzo a Vienna omaggio "mittereuropeo" a Flaiano con Renato Minore, Dante Marianacci, Lucilla Sergiacomo. Per maggio Adelphi promette (a cura di Anna Longoni) le *Opere scelte* di colui che si definì «scrittore minore satirico dell'Italia del benessere».